

Myanmar, giunta sfratta gli sfollati dai campi profughi

Reuters_30 maggio 2008

La giunta al potere nel Myanmar ha cominciato oggi a sfrattare le famiglie di sfollati dai centri di accoglienza gestiti dal governo, forse per il timore che i campi tendati possano diventare permanenti. "E' meglio che comincino a tornare alle loro case dove sono più stabili", ha detto un funzionario governativo che lavora in un campo ai cui ospiti è stato detto di sgombrare le tende entro le 11.30 di oggi, ora italiana. "Qui si affidano solo alle donazioni e non è una condizione stabile". I residenti locali e gli operatori umanitari sostengono che ci sono 39 centri per rifugiati nelle immediate vicinanze di Kyauktan, a 30 chilometri da Yangon, da cui la gente sta venendo sfrattata in queste ore. "Sapevamo che avremmo dovuto andarcene ad un certo punto, ma speravamo di ottenere un poco più di supporto", ha detto Kyaw Moe Thu, un taxista di 21 anni, mentre lasciava un campo profughi insieme a cinque fratelli e sorelle, il più giovane dei quali ha due anni e mezzo.

La famiglia di Thu ha ricevuto 20 pezzi di bambù e alcune coperture di plastica dal governo come aiuto per tornare a vivere nel delta del Irrawaddy, la zona dove il ciclone Nargis ha ucciso 134.000 persone il 2 maggio scorso. "Al momento siamo molto delusi", ha aggiunto Thu. A quattro settimane da disastro, le Nazioni Unite dicono che, fra i 2,4 milioni di persone indirettamente colpite dal ciclone, meno di una su due avrebbe ricevuto aiuto dal governo o da organizzazioni umanitarie locali e internazionali.

La giunta birmana ai sopravvissuti 'Niente barrette, mangiate le rane'

Rai News 24_30 maggio 2008

La situazione si è sbloccata ieri, a quasi un mese dal passaggio del ciclone Nargis che ha fatto 134mila tra morti e dispersi, la giunta militare del Myanmar ha finalmente concesso il visto d'ingresso a tutto il personale delle Nazioni Unite inviato per gli aiuti. Ne ha dato notizia il Palazzo di Vetro, ricordando che il via libera delle autorità dell'ex Birmania era arrivato dopo un incontro venerdì scorso tra il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e il capo della giunta, generale Than Shwe. In una nota, le Nazioni Unite hanno fatto sapere anche che è stato dato il via libera anche all'accesso della maggior parte dei cooperanti nella zona del delta dell'Irrawaddy, la zona più colpita dal passaggio di "Nargis" il 3 maggio scorso, dove milioni di persone soffrono ancora per la mancanza di cibo e acqua potabile. Ma con la consueta retorica di regime la giunta militare continua a sottolineare l'inutilità degli aiuti. Ai sopravvissuti al ciclone Nargis, che ha devastato le regioni del delta dell'Irrawaddy, i militari dicono che chi è scampato al disastro può fare a meno delle "barrette di cioccolato" e nutrirsi di rane e pesce.

L'organo ufficiale della giunta, il quotidiano 'Nuova luce di Myanmar', ha avvertito la popolazione a stare attenta che i soccorritori internazionali "non ne approfittino per ficcare il naso nelle case" e hanno criticato i Paesi donatori che hanno vincolato la concessione di aiuti in denaro al pieno accesso alle aree più colpite del Delta. Nonostante il disprezzo mostrato dai media ufficiali, le agenzie umanitarie sono riuscite in alcuni casi a ottenere i visti e a garantirsi l'accesso al Delta dove si calcola che le vittime di Nargis siano almeno 133mila. L'Asean stima che i sopravvissuti - ora disperatamente bisognosi di cibo, acqua e medicine - siano quasi due milioni e mezzo.

Birmania, Aung San Suu Kyi resta agli arresti domiciliari

La Stampa_27 maggio 2008

La giunta militare al potere nel Myanmar ha prorogato per l'ennesima volta gli arresti domiciliari a carico di Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione non violenta nell'ex Birmania, il provvedimento nei confronti della quale era in scadenza proprio oggi. Lo hanno riferito fonti governative, secondo cui la 62enne militante è stata informata della decisione nel

corso di un breve colloquio avvenuto a casa sua, una modesta villetta in cui è segregata continuativamente dal 2003, e ove ha trascorso dodici degli ultimi diciotto anni.

Poco prima una ventina di attivisti della Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia facente capo alla stessa Suu Kyi, erano stati fermati e portati via dalle forze di sicurezza per aver tentato di raggiungerne la residenza alla periferia di Rangoon, la vecchia capitale birmana già nota come Rangoon; la casa era stata isolata con barricate di filo spinato, al pari del quartier generale della Lnd, dove era in programma una commemorazione del diciottesimo anniversario, che cade esso pure in giornata, delle elezioni politiche del '90, vinte in misura schiacciante proprio dalla Lega: un successo tuttavia mai riconosciuto dal regime.

Birmania: Costituzione approvata a grandissima maggioranza

Alice_25 maggio 2008

Anche gli elettori birmani delle zone devastate dal ciclone Nargis hanno approvato a larghissima maggioranza la nuova costituzione proposta dal regime militare di Myanmar. Il voto nella regione del Delta dell'Irrawaddy e di Rangoon era stato ritardato rispetto al resto del Paese di due settimane. La costituzione, ha comunicato la radio del regime, è stata approvata dal 92.4 per cento dei votanti. L'affluenza sarebbe stata addirittura di 26 milioni di votanti su 27 milioni di aventi diritto. Il referendum del 10 maggio nel resto della Birmania aveva dato un risultato identico.

Il referendum ha rappresentato per i birmani la prima occasione di voto dalle legislative del 1990, vinte con ampio margine dalla Lega nazionale per la democrazia (Lnd), partito della Premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi. L'opposizione birmana ritiene che la nuova Carta costituzionale sia stata messa a punto al solo scopo di rafforzare il potere della giunta militare. La Lega Nazionale per la democrazia aveva dunque invitato i cittadini a partecipare al referendum e a votare "no". Nessun osservatore internazionale è stato autorizzato a monitorare la regolarità del voto. In previsione del voto legislativo del 2010, la Carta costituzionale prevede l'assegnazione del 25% dei seggi di entrambe le Camere del Parlamento alle forze armate; esclude che Suu Kyi possa diventare Presidente o anche membro del parlamento perché sposata a un cittadino straniero; legittima la presa del potere da parte delle forze armate in caso di emergenza; riconosce al Presidente l'autorità di trasferite "tutti i poteri" al Capo di Stato maggiore per "una durata di non meno di un anno" in caso di stato di emergenza; ed esclude emendamenti al testo costituzionale senza il consenso di oltre il 75% dei parlamentari.

Il primo tricolore al nobel per la pace Aung San Suu Kyi

Emilia Net_30 maggio 2008

“Consegnare alla Birmania il Primo Tricolore – in particolare al Premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi che dedica la sua vita alla riaffermazione della democrazia in Birmania e la sacrifica con la libertà personale che le viene ancora oggi negata – è per noi un atto di profonda vicinanza e solidarietà”. Lo ha detto ieri il sindaco Graziano Delrio, nel corso della cerimonia di consegna della bandiera storica al rappresentante del movimento democratico birmano, Beadee Zawmin., nella Sala rossa del Municipio. “Il Primo Tricolore – ha continuato Delrio – è per noi simbolo di democrazia, dei valori di libertà, uguaglianza e fratellanza che hanno animato l'antica Repubblica Cispadana e sono fondamento di ogni democrazia. Il Tricolore è nato in questa città, in questo palazzo, e oggi qui ci onoriamo di poterlo donare a lei, quindi alla Birmania e al Premio Nobel Aung San Suu Kyi. Ci sono ben note le traversie che il popolo birmano sta vivendo alla ricerca della democrazia e della libertà, conosciamo la repressione che il regime militare sta attuando, anche con gli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi, di recente riconfermati. Una battaglia diventata più dura di fronte all'enorme tragedia dovuta al ciclone abbattutosi sulla Birmania”.

“Non posso che essere pieno di felicità – ha detto Beadee Zawmin – quando ricevo attestazioni di solidarietà e di amicizia di questo livello, per il popolo birmano questo è fondamentale. E’ essenziale che si dica, che il mondo riconosca che la giunta militare che ora guida la Birmania è inaccettabile. La catastrofe naturale recente ha causato 134mila morti, sono sopravvissuti in 2,4 milioni di persone, ma in condizioni disastrose, senza casa, malnutriti, con rischio di diffusione di gravissime malattie. E questo si è innescato su una situazione già tremenda. Basti pensare che in certe regioni della Birmania l’Aids colpisce un abitante su nove. In Birmania chi lavora guadagna in media un dollaro al giorno, soltanto il 2 per cento del bilancio statale è destinato a sanità ed educazione, mentre si mantiene attivo un esercito di 400mila uomini. I prigionieri politici sono 1.800. In questi giorni 20 studenti sono stati arrestati soltanto perché manifestavano contro gli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi”.

“Attraverso la Cina – ha aggiunto Zawmin – stiamo tentando un dialogo politico, per uscire da questa gravissima crisi. Il sostegno internazionale non ci manca certo, ma serve far arrivare a buon fine, far entrare gli aiuti umanitari nel Paese”. Il vicepresidente del Consiglio comunale Donato Vena ha a sua volta sottolineato gli intenti di solidarietà dell’istituzione comunale e ha ricordato la recente mozione, votata dal Consiglio all’unanimità, di sostegno al popolo birmano e di invito all’Onu affinché l’impegno delle Nazioni unite sia sempre più deciso in difesa dei diritti civili e sopravvivenza della popolazione.

Sesto San Giovanni: Consegna Cittadinanza onoraria a Myo Min Zaw

Comune Sesto San Giovanni_27 maggio 2008

In occasione della visita a Sesto San Giovanni di Beadee Zawmin, rappresentante del movimento democratico birmano, la città di Sesto San Giovanni ha voluto esprimere la sua solidarietà alla lotta per la libertà del popolo birmano assegnando la cittadinanza onoraria a Myo Min Zaw.

Vittime di Nargis: "noi, prigionieri condannati a morte"

Asoia News_13 maggio 2008

La giunta “confisca” tutta l’area colpita dal ciclone: non vi possono accedere neppure i volontari birmani, né i residenti possono uscire. AsiaNews raccoglie la testimonianza di un superstite di Nargis nella zona di Pathein, che parla di 200mila decessi: senza cibo e medicine, moriamo come mosche, aiutateci a far entrare i soccorsi bloccati in Thailandia. Le responsabilità delle potenze regionali: la Cina non interviene perché ci vuole colonizzare lentamente.

Potrebbero arrivare a 200mila i morti in Myanmar per la furia del ciclone Nargis, dieci volte di più di quelli stimati dal governo militare e il doppio di quelli valutati dall’Onu. E mentre il Paese sta affrontando una disastrosa crisi sanitaria tra i superstiti e gli sfollati – che ogni giorno a decine muoiono di fame - la giunta ha praticamente confiscato l’area colpita, a cui non possono accedere non solo i soccorritori stranieri ma neppure i volontari birmani. Il premier Thein Sein ha, inoltre, vietato la presenza di stranieri e macchine fotografiche nella zona del delta dell’Irrawaddy, la più devastata dal ciclone. A dare un nuovo quadro dell’aggravarsi della situazione è la testimonianza di un insegnante di Pathein, contattato oggi da AsiaNews. Il grido disperato che arriva dal Paese è chiaro: “La comunità internazionale preme per sbloccare gli aiuti fermi in Thailandia, qui stiamo morendo come mosche”. Di seguito riportiamo, in forma anonima, l’intervista. Pathein è tra le aree colpite con maggiore forza.

Com’è la situazione oggi nella zona colpita da Nargis?

Secondo fonti attendibili, contattate a Yangon, i morti sono già 200mila. La mancanza di cibo, acqua potabile, le epidemie di colera, dissenteria e le malattie della pelle stanno uccidendo come mosche la nostra gente. Molti Paesi vogliono aiutarci, ma la giunta militare non accetta medicine, cibo, vestiti, non fa entrare neppure i volontari birmani, i dottori che vogliono

portare aiuto dal nord. Niente. Check point circondano la zona del delta e chi non è residente lì non può accedere alle aree colpite, né i superstiti possono uscire. Siamo prigionieri condannati a morte. Anche il mondo dello spettacolo si è mobilitato, ma si è visto negare il permesso di distribuire gli aiuti. Alcuni attori hanno raccolto provviste di riso, ma gli è stato impedito di consegnarle.

Qual'è il problema più urgente?

La comunità internazionale deve fare in modo che arrivino gli aiuti e gli operatori umanitari delle varie agenzie Onu e delle Ong straniere fermi in Thailandia. Da soli non ce la faremo, i più deboli e poveri moriranno. Molti bambini sono già in condizioni drammatiche. Da tre pasti al giorno siamo arrivati a consumarne solo uno ed è un piatto di riso bianco. Per le strade sempre più gente chiede l'elemosina e la fame è talmente tanta che non ci si chiede neppure cosa si sta mangiando quando qualcuno riesce ad ottenere i biscotti energetici distribuiti dall'Onu, cibo del tutto estraneo alla dieta locale.

Cosa possono fare le grandi potenze?

Penso che Cina e India, le nazioni più influenti sul governo birmano, debbano premere perché si apra all'intervento dall'estero. ma su questo non sono molto fiducioso. Soprattutto per quanto riguarda le intenzioni reali di Pechino: la Cina vuole colonizzare il Myanmar, un po' come ha fatto con il Tibet. È interessata al territorio e alle sue risorse. Basti pensare che da una parte la giunta birmana porta avanti una pulizia etnica di alcuni gruppi locali, dall'altra permette il libero ingresso e dà cittadinanza a migliaia di cinesi l'anno. In quest'ottica a Pechino fa comodo che le cose in Birmania rimangano allo statu quo.

Quali sono gli aiuti concreti che arrivano dal governo?

Non ci sono aiuti e la gente non ne è sorpresa. I generali non si sono mai interessati al bene del popolo, perché dovrebbero farlo ora? L'unica cosa che fanno è aumentare i controlli e non permettendo distribuzione diretta dei soccorsi alla popolazione, si prendono il merito loro dei pochi aiuti che arrivano. Se un gruppo di cittadini ha del riso che vuole distribuire ai più bisognosi, i militari lo sequestrano e poi ne prendono loro una parte consistente e l'altra la danno alle vittime del ciclone facendosi riprendere da telecamere o mettendo sui pacchi di aiuti il marchio del governo. Nelle città, anche nelle aree non colpite, ci sono tantissimi soldati dispiegati ma che non aiutano i lavori di ricostruzione, stanno lì solo per controllare che nessuno si ribelli, protesti. Nelle strade (questo è un metodo usato da tempo, ndr) girano gli sgherri della giunta, assoldati a 2 dollari al giorno e un pasto caldo, per picchiare chiunque cerchi di alzare la testa.

Come spiega l'ottusità del regime nel chiudere ai soccorsi dall'estero?

Bisogna considerare lo storico odio dei generali verso l'occidente, gli stranieri sono visti come nemici portatori di idee devianti. Nelle zone colpite da Nargis sono presenti gruppi di separatisti - come il Karen National Union - che non hanno ancora firmato il cessate-il-fuoco con il regime. Molti sono cristiani, una minoranza già vessata dal governo. In più la metà della popolazione qui sostiene Aung San Suu Kyi (la leader democratica agli arresti domiciliari, ndr) e la maggiore preoccupazione della giunta è non perdere un centimetro del proprio potere.

Solana: la comunità internazionale usi tutti i mezzi per aiutare la Birmania

Rai News 24_13 maggio 2008

La comunità internazionale dovrebbe usare tutti i mezzi a propria disposizione per fare arrivare gli aiuti umanitari alla popolazione della Birmania, nonostante le resistenze della giunta militare. Lo ha affermato l'alto rappresentante della politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana, al termine di un incontro con il presidente dell'Ecuador Rafael Correa.

"Dobbiamo usare tutti i mezzi per aiutare questo popolo. I charter delle Nazioni Unite dovrebbero aprire alcune strade se le cose non saranno risolte per fare arrivare gli aiuti umanitari", ha detto Solana. Ad una domanda se gli aiuti dovrebbero essere fatti arrivare anche con la forza, Solana ha risposto: "Qualunque cosa sia necessario per aiutare la popolazione che sta soffrendo". Oggi, un portavoce delle Nazioni Unite ha detto che serve almeno un ponte aereo o marittimo per far giungere aiuti in grande quantità in Birmania per il milione e mezzo di persone (tra vittime e dispersi) colpite dal ciclone Nargis.

Impiegati dell'amministrazione birmana si appropriano degli aiuti umanitari e li rivendono nei mercati delle regioni del Delta dell'Iraawaddy, colpite dal ciclone. Lo scrive oggi il britannico Daily Telegraph, riferendo le testimonianze di alcuni volontari birmani che si vedono costretti a nascondere le scorte per evitare che gli apparatchik locali glielo sottraggano. "Se vedono le nostre scorte - racconta un volontario - vengono e ci dicono 'non vi preoccupate' ci pensiamo noi a distribuirle". "Ma noi sappiamo bene che ogni dieci sacchi di riso che consegnamo loro, solo quattro arrivano alla gente. Gli altri sei vengono venduti nei mercati di altre cittadine nei pressi. I prezzi del riso ora sono molto alti e loro ci guadagnano sopra parecchio".

Ai margini delle regioni più colpite dal ciclone ci sono controlli severi della polizia per impedire l'ingresso di qualunque straniero, anche del personale umanitario. "Abbiamo ordini di non far entrare nessuno straniero, anche gli uomini della Cicr (la Croce rossa internazionale)", dice un soldato. Ieri l'ammiraglio americano Timothy Keating è arrivato a Rangoon (ora Yangon) a bordo di un aereo cargo Usa carico di aiuti. Una nave francese dovrebbe arrivare questa settimana con circa 1500 tonnellate di riso che la Francia vorrebbe distribuire direttamente ai sopravvissuti. Le Nazioni Unite confermano che oltre 100mila persone sono morte a causa del ciclone che si è abbattuto sul sud della Birmania 10 giorni fa. I dispersi sarebbero addirittura 200mila. Il generale Than Shwe, capo della giunta militare al potere, non ha risposto ad una telefonata del segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon.

Michel (Ue) ha visto per Rangoon

Ansa_13 maggio 2008

Commissario partirà stasera per "missione umanitaria".

Il commissario Ue agli aiuti umanitari Louis Michel ha ottenuto, come riferito da lui stesso, il visto per entrare in Birmania. Per Michel che partirà per Rangoon "la missione è puramente umanitaria. Non si può assolutamente parlare di ingerenza politica. Ciò non significa che sono compiacente con la giunta birmana ma non voglio appesantire il mio ruolo. Voglio parlare con le autorità birmane per convincerle a dare accesso agli operatori umanitari e agli aiuti internazionali"

BIRMANIA: C'È CIBO SOLO PER META' SFOLLATI

La Repubblica_13 maggio 2008

La Birmania potrà sfamare solo metà degli sfollati del ciclone che ha causato più di 30mila morti e 27 mila dispersi e per questo l'Unione europea e l'Onu hanno chiesto al regime di permettere l'accesso incondizionato ai soccorsi. "Temiamo di non essere in grado di recuperare neppure la metà del cibo che serve" ha detto il portavoce del Pam, Marcus Prior. All'appello del commissario Ue agli Aiuti umanitari, al quale il regime ha concesso il visto, si è unito quello delle Nazioni Unite, che hanno chiesto la creazione di un corridoio aereo o navale per permettere l'afflusso di aiuti. Il Palazzo di vetro lamenta di essere stato in grado di raggiungere solo 270mila del milione e mezzo di sopravvissuti.

"Per nutrire 750mila persone in un lasso di tempo di tre mesi abbiamo bisogno di 55mila tonnellate di riso e in Birmania possiamo recuperarne solo la metà", anche utilizzando i germogli e le scorte zuppe per le piogge e gli allagamenti. La giunta ha ringraziato Washington per aver messo a disposizione gli aiuti consegnati con voli militari, ma ha

continuato a rifiutare la partecipazione di personale straniero ai soccorsi. "Stiamo facendo tutto il possibile perché si tratta di una questione umanitaria e non politica" ha detto Condoleezza Rice, "voglio che sia chiaro che il nostro unico interesse è aiutare i birmani" e che non è previsto alcun intervento forzoso. In alcuni villaggi in cui vengono distribuiti gli aiuti la giunta ha imposto il coprifuoco per evitare i saccheggi e secondo le Nazioni Unite decine di migliaia di persone vengono costrette con la forza ad abbandonare i propri villaggi nelle aree colpite. Per la Commissione europea non è "accettabile" che la Birmania trasformi in una catastrofe umanitaria il disastro causato dal ciclone Nargis.

BIRMANIA/ CICLONE: OXFAM, UE CONCORDI POSIZIONE CON INDIA E CINA

Virgilio_13 maggio 2008

Secondo ong britannica, solo così possibile aumentare invio aiuti

Sulla Birmania l'Unione Europea deve concordare una posizione comune con India, Cina e gli organismi regionali del sud-est asiatico: a sostenerlo è l'ong britannica Oxfam, secondo la quale solo così sarà possibile far arrivare più aiuti internazionali alle vittime del ciclone "Nargis". "L'Ue - sostiene Luis Morago, responsabile dell'ufficio di Oxfam presso le istituzioni comunitarie di Bruxelles - deve lavorare con gli attori regionali: il gruppo dell'Asean, la Cina, l'India e gli altri, per creare una posizione internazionale unitaria e trovare dei modi per aumentare la disponibilità di aiuti umanitari e competenze delle quali c'è forte bisogno".

Nazioni Unite danno un quadro più grave della tragedia: "220mila dispersi, 100mila morti"

La Repubblica_12 maggio 2008

Diventa sempre più grave il bilancio del ciclone Nargis che ha devastato la Birmania otto giorni fa: a dare le dimensioni reali della tragedia sono le ultime stime dell'Onu secondo cui sono 220mila i dispersi, mentre i morti potrebbero arrivare anche a 100mila. Cifre nettamente superiori a quelle riportate dalla televisione di stato, che dava oggi come conteggio ufficiale quello di 28.458 vittime e 33.416 dispersi.

La devastazione per le Nazioni Unite è molto maggiore, mentre parallelamente cresce l'allarme per danni ambientali, violenze ed emigrazione di massa. Valutazioni nelle 55 città nel delta dell'Irrawaddy e in altre aree disastrose hanno rilevato che fino a oltre 100mila persone potrebbero essere state uccise dal ciclone, che si è abbattuto sulle fragili abitazioni con forti venti e ondate d'acqua nella notte del 2 maggio scorso.

"Sulla base di queste valutazioni - è scritto nel rapporto dell'Ufficio dell'Onu per il Coordinamento degli affari umanitari - le Nazioni Unite stimano che da 1.215.885 a 1.919.485 di persone sono state colpite dal ciclone. Il numero di morti può andare dai 63.290 ai 101.682 e 220mila persone sono date per disperse".

Mancano cibo ed acqua potabile, "vi sono timori per la sicurezza e si teme che nelle aree maggiormente devastate si verifichino comportamenti violenti", avverte ancora l'Onu.

Intanto oggi un battello della Croce Rossa carico di aiuti è affondato dopo aver urtato un tronco nel delta dell'Irrawaddy, nella Birmania sud-occidentale. Lo ha fatto sapere l'organizzazione umanitaria, denunciando una "drammatica perdita" in un contesto in cui la distribuzione degli aiuti è già resa difficile dalle restrizioni imposte dalla giunta militare birmana. L'imbarcazione, con a bordo aiuti destinati ad oltre 1.000 persone e composti da riso, acqua potabile, pasticche per la depurazione dell'acqua, abiti e materiale sanitario, era diretta dalla ex capitale Rangoon a Bogalay, una delle città più colpite dal ciclone, dove almeno 10.000 persone hanno perso la vita o sono date per disperse. I membri dell'equipaggio ed i quattro operatori a bordo sono stati salvati.

La giunta militare continua ad ostentare di avere il controllo della situazione e i media statali oggi riportavano che il referendum costituzionale, che i militari hanno voluto convocare nonostante la devastazione del Paese, si sta svolgendo regolarmente e con "una partecipazione massiccia". Si è votato in tutta la Birmania, tranne che in 47 comuni in cui le operazioni sono state rimandate al 24 maggio, sostiene il quotidiano New Light of Myanmar, controllato dalla giunta: un "successo", quindi, secondo il regime, nonostante Nargis.

Intere zone della Birmania ancora inaccessibili. Atterrato il primo volo umanitario Usa
Rai News 24_12 maggio 2008

Intere zone della Birmania sono ancora inaccessibili dieci giorni dopo il passaggio del ciclone Nargis, ma il regime intende controllare la distribuzione dei soccorsi stranieri, riferiscono i media ufficiali birmani. "Ci sono ancora zone dove i responsabili non possono ancora recarsi" ha dichiarato il quotidiano "New Light of Myanmar", controllato dal governo dei generali, citando il ministro della pianificazione nazionale e dello sviluppo economico Soe Tha che si rivolgeva a diplomatici stranieri.

Il bilancio delle vittime accertate è salito a 31.938 morti. Secondo quanto riferito dalla tv di Stato. Il numero dei dispersi è di 29.770 persone. "Gli aiuti di qualsiasi paese sono accettati" ma "la distribuzione dei soccorsi puo' essere gestita da organizzazioni locali" ha aggiunto il ministro, secondo il giornale. Il ritmo d'arrivo dei soccorsi per i sinistrati del ciclone Nargis si è un po' accelerato ieri in Birmania, ma i volumi sono lontano dall'essere sufficienti e le squadre di soccorso straniere continuano a dover affrontare difficoltà logistiche e amministrative, ha affermato l'Onu.

Il bilancio ufficiale provvisorio di una delle peggiori catastrofi naturali della storia recente è ora di 28.548 morti e 33.416 dispersi. Secondo diplomatici però i dispersi sarebbero più di 200mila. Un appello al governo birmano affinché consenta ai soccorritori di entrare nel Paese per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal ciclone Nargis è stato lanciato dal Commissario europeo per lo Sviluppo e l'Assistenza umanitaria, Louis Michel. Per discutere della situazione, domani si riuniranno i ministri europei per l'aiuto allo sviluppo.

E' atterrato in giornata a Yangon, la vecchia capitale birmana già nota come Rangoon, il cargo C-130 dell'Aeronautica militare statunitense che era decollato dalla base aerea di U-Tapao, in Thailandia, con un carico di aiuti destinati alla popolazione del Myanmar.

Si tratta del primo volo umanitario Usa autorizzato dal regime a raggiungere il Paese asiatico, e nelle intenzioni dell'amministrazione americana dovrebbe aprire la via a un ben più consistente ponte aereo di soccorso verso quello che è stato bollato da Washington come un "avamposto della tirannia".

A bordo del C-130 ci sono acqua potabile, coperte e zanzariere. Ieri sempre a Yangon era arrivato tra l'altro un Airbus 300 delle Nazioni Unite, partito la notte precedente da Brindisi in missione di soccorso.

BIRMANIA: OPPOSIZIONE, PIU' MORTI PER RESTRIZIONI GIUNTA
La Repubblica_12 maggio 2008

Le pesanti limitazioni imposte dalla giunta del Myanmar alla distribuzione degli aiuti umanitari stanno provocando un aumento esponenziale del numero delle vittime provocate dal ciclone Nargis, abbattutosi una settimana fa sull'ex Birmania. Lo ha denunciato la Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia, principale forza di opposizione birmana guidata da Aung San Suu Kyi. "Le autorità stanno predisponendo molti tipi di restrizioni all'assistenza internazionale, compresa quella prestata dalle nazioni Unite", si legge in un comunicato diffuso dal partito del premio Nobel per la Pace 1991. "In questo modo il bilancio dei morti sta crescendo ogni giorno che passa. In nome del popolo birmano, la Lnd rinnova il suo appello

alla comunità internazionale e all'Onu", prosegue la nota, "affinché inviino aiuti umanitari ed esperti con ogni mezzo disponibile, ed effettuino le operazioni di soccorso il più presto possibile".

BIRMANIA: DOMANI RIUNIONE EMERGENZA MINISTRI UE

Agi_12 maggio 2008

La Commissione Europea ha convocato per domani al quartier generale comunitario di Bruxelles un vertice d'urgenza dei ministri competenti degli Stati membri dell'Unione, per esaminare la situazione nel Myanmar dopo le devastazioni lasciate dal ciclone Nargis, e per concordare un incremento dei soccorsi a favore della popolazione dell'ex Birmania. L'iniziativa è stata promossa dal commissario allo Sviluppo e agli Aiuti Umanitari, Louis Michel, il quale intende partire per il Paese asiatico subito dopo la conclusione della riunione, ed effettuare di persona sopralluoghi nelle zone investite dal cataclisma. In un comunicato si precisa che Michel "incontrerà" le autorità birmane per discutere delle modalità con cui meglio prestare assistenza internazionale ai bisognosi.

BIRMANIA/ BERLINO VUOLE INTERVENIRE ANCHE CONTRO VOLONTA' GIUNTA

Virgilio_11 maggio 2008

Il governo tedesco sta valutando l'ipotesi di un intervento umanitario in Birmania anche contro la volontà del governo di Myanmar. In considerazione della drammatica situazione causata dal passaggio del ciclone Nargis "la comunità internazionale ha la responsabilità e il diritto di aiutare le persone bisognose di aiuto, anche se il governo si oppone", ha dichiarato alla Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung il ministro per lo Sviluppo, signora Heidemarie Wieczorek-Zeul. Il ministro tedesco ha detto di appoggiare l'iniziativa del ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner di attivare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite affinché "eserciti pressioni sul governo di Myanmar".

Anche il ministro della Difesa Josef Jung ha dichiarato al domenicale tedesco: "Se le normali agenzie di solidarietà come la Fao non riescono (a portare gli aiuti) allora si deve pensare ad un intervento delle Nazioni unite". In un colloquio telefonico, ieri, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki moon hanno definito la situazione in Birmania "inaccettabile".

Birmania, la truffa dei generali nel Paese distrutto

I soldati distribuiscono schede già votate. Confiscati a Rangoon due aerei del Pam
Il Corriere della Sera-10 maggio 2008

Cinque camionette dell'esercito birmano passano spaventando risciò e cani sonnacchiosi. Le armi sono ben in vista. In piena città ostentano Rpg con il razzo in canna come andassero in battaglia. Che cosa ci fanno militari tanto agguerriti così lontani dal disastro? Perché non sono sul Golfo del Bengala a dare una mano nelle zone travolte dal ciclone Nargis? Un membro dell'opposizione alla dittatura militare estrae la risposta dalla tasca. È un foglietto di quattro dita per lato. Da una parte ha il timbro della caserma di zona, dall'altro il suo nome, cognome, indirizzo scritti a mano. «Prima di aiutare le persone, vogliono vincere il referendum sulla loro Costituzione. E ci riusciranno con questi».

Gli oppositori in esilio protestano davanti all'ambasciata birmana a Bangkok (Epa)

Dimenticate i soliti brogli, gli elettori inventati, le urne sostituite. La giunta al potere in Myanmar, l'ex Birmania, sta per aggiudicarsi il record del voto più fasullo del pianeta. «Due

settimane fa - racconta il giovane attivista che, ovviamente, deve restare anonimo - sono stato convocato in caserma. "Votare sì alla nuova Costituzione è un dovere patriottico", mi ha spiegato un ufficiale. "Allora prendi questo foglietto. Non c'è bisogno che voti. Ci penserò io per te. Tu devi solo andare al seggio a consegnare il foglietto, non mancare". Il ragazzo si guarda intorno per essere sicuro che nessuno ascolti. «Hanno fatto così con tutti i miei vicini di casa, con i membri della Lega nazionale per la democrazia. "Passerà un mio soldato, ha concluso l'ufficiale, per dirti a che ora presentarti". Dobbiamo essere puntuali anche nel fingere di votare. Vogliono una farsa perfetta. Per questo hanno bisogno di tutti i loro controllori per vincere un referendum che gli garantirà il potere in eterno».

Monaci rasati e vestiti d'arancione sfilano con la ciotola in mano per la questua mattutina. Myawaddi è un angolo di Birmania così lontano dal resto del Paese che, mentre a Rangoon c'è penuria di ogni cosa, qui il mercato straripa di odori, i monaci non sono mai scesi in strada contro il regime. Delatori, intimidazioni e un relativo benessere non bastano, però, ad evitare sgambetti nell'urna, via al super-broglio dunque. «I generali - hanno scritto venerdì i parlamentari eletti nel 1990 assieme alla premio Nobel Aung San Suu Kyi e poi destituiti - stanno usando mezzi pesanti per assicurarsi un risultato positivo». L'agenzia d'informazioni cattolica AsiaNews riferisce di simpatizzanti governativi che girano per l'ex capitale Rangoon «obbligando i cittadini a votare sì al referendum, in modo anticipato e irregolare, in cambio di aiuti alimentari. Anche chi vuole materiale per ricostruire la propria abitazione, oppure tende e coperte, si vede costretto a cedere» al ricatto. Pensando al lavoro sotterraneo per il voto farlocco si comprendono meglio anche le critiche che arrivano dall'Occidente. Onu, Caritas, Medici senza frontiere, Germania, Francia, Stati Uniti, la Farnesina di Franco Frattini, da ogni parte si chiede di aprire le porte della Birmania ai soccorritori. Tutto inutile, però.

«Al momento il Myanmar non è in grado di accogliere soccorritori da Paesi stranieri - mette in chiaro il Myanma Ahli, quotidiano semi ufficiale della giunta -. Siamo impegnati, però a distribuire gli aiuti ricevuti con i nostri mezzi». «Due nostri aerei con biscotti energetici sufficienti a centomila persone sono stati requisiti sulla pista di Rangoon - ha denunciato venerdì il Programma alimentare mondiale -. Sospendiamo il ponte aereo». Passa qualche ora e il governo birmano smentisce. Ma gli aerei restano a terra. «Forse - azzarda il giovane oppositore costretto a votare "sì" - i generali apriranno la Birmania a referendum vinto, quando non dovranno più temere testimoni stranieri in circolazione durante il presunto voto». Con i senzatetto (stimati ormai a due milioni) esposti a ogni malattia, c'è da sperare che il risultato del voto di oggi arrivi in fretta.

Il Myanmar sceglie l'autarchia, la Birmania è in ginocchio

La Stampa_10 maggio 2008

Permessi con il contagocce mentre l'emergenza cresce insieme al numero delle vittime e al rischio di epidemie

Sarebbe interessante entrare per un attimo nella mente di uno dei generali-dittatori birmani. Solo per capire la logica di chi sacrifica volentieri la vita di centinaia di migliaia di propri connazionali alle proprie paranoie di potere e segretezza.

Non si capisce che cosa potrebbero fare i soccorritori internazionali a cui la giunta del devastato Myanmar continua a concedere l'ingresso nel Paese con il contagocce, dando a intravedere l'apertura di qualche spiraglio solo per richiuderla l'ora dopo, dicendo sì agli aiuti ma non a chi li accompagna per distribuirli e organizzarli.

Certo, ci si deve sentire importanti a rispondere picche agli Stati Uniti o a negarsi al telefono al segretario Onu Ban Ki Moon, a lasciar entrare la Croce Rossa respingendo invece indietro aerei e navi del Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu. Così, a capriccio, apparentemente. O comunque in base a logiche che sfuggono ai più.

Centomila morti stimati, forse anche più, oltre un milione di sinistrati che rischiano la morte per sete, per fame, per malattia, abbandonati in mezzo ai cadaveri in decomposizione, in vilaggi isolati dalle acque e irraggiungibili. Queste cifre richiederebbero una gestione diversa

da quella della giunta che, come unica risposta all'emergenza ha incaricato un ministro di esaminare la concessione dei visti d'ingresso sul territorio. E che, giusto per essere certi che non sia processo troppo rapido, ha chiuso per festività fino a lunedì l'ambasciata di Bangkok.

«Myanmar non è pronto al momento a ricevere squadre di soccorso o di informazione da altri paesi - fa sapere la giunta -. Al momento il Myanmar sta dando priorità ad accogliere gli aiuti umanitari e a distribuirli alle zone colpite dal ciclone con le sue proprie risorse».

Quali non è dato sapere nè chiedere. E comunque non tutte. Perché la vera mobilitazione, l'appello alla popolazione perchè accorra in massa, la giunta la riserva al referendum costituzionale in programma domani e osteggiato dal partito di opposizione legato al Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, tuttora agli arresti domiciliari. Un referendum che dovrebbe, chissà come, far diventare la Birmania una democrazia e che non è stato revocato, malgrado la catastrofe.

«Se non si passa subito all'azione e non sono predisposte misure di soccorso tempestive gli effetti a medio termine di una simile tragedia potrebbero risultare autenticamente catastrofici. In ballo c'è la pura e semplice sopravvivenza delle popolazioni colpite dal ciclone», ha detto Ban Ki Moon. Ma i generali con lui non parlano.

E mentre il mondo s'ingegna a raccogliere i 120 milioni di euro in aiuti necessari ad almeno fronteggiare per i prossimi sei mesi l'emergenza Nargis in Birmania, i generali pensano, forse, a come spenderli.

Le associazioni umanitarie dicono che una simile chiusura è senza precedenti. Non è proprio senza precedenti. Ne ha uno, birmano. Dopo lo tsunami il governo del Myanmar aveva negato le vittime, aveva negato i danni. Stavolta non ha potuto. Ma sta facendo del suo meglio per massimizzare i danni.

Il Myanmar è, con ogni evidenza, cosa diversa dalla Birmania, paese vero dove la gente muore e soffre anche, e soprattutto, per colpa di governanti iniqui.

Pisa : Marcia per la Pace in Birmania e Tibet_11 maggio 2008

Pisa_8 maggio 2008

Libertà e democrazia, "una passeggiata meditativa "

Pisa – Domenica pomeriggio, 11 maggio, i monaci dell'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia invitano a partecipare ad una passeggiata meditativa, una originale manifestazione che partendo da piazza XX Settembre si snoderà fino alla Torre di Pisa. L'appuntamento è per le 15 davanti alla sede del Comune di Pisa.

"Le manifestazioni per la libertà del popolo tibetano – ha detto Raffaello Longo, monaco buddista – che si sono svolte durante il tragitto della fiamma olimpica, le tante manifestazioni di protesta contro il regime militare birmano e per la libertà di Aung San Suu Kii – premio Nobel per la pace – oggi impongono una continua mobilitazione. Facciamo sentire la nostra voce di denuncia nei confronti delle violazioni dei diritti umani perpetuate in queste regioni. Tibet e Birmania possono oggi farsi forza a vicenda".

L'attenzione mediatica che la Birmania ha avuto lo scorso mese di settembre durante le manifestazioni dei monaci - duramente represses nel sangue - insieme alla pressioni e alle proteste politiche portate avanti dall'Onu e dall'Unione Europea, hanno costretto la giunta militare birmana a promulgare un referendum costituzionale che si terrà questo sabato, 10 maggio. Il movimento democratico birmano ne denuncia però la falsità – non sono rispettate le regole democratiche più elementari - ed invita il governo militare ad attivare un vero percorso verso la democrazia. e chiede un più forte sostegno internazionale.

Birmania: 100mila morti, appello di Ban Ki-moon

L'Unità - 8 maggio 2008

Situazione tragica in Birmania, dove il passaggio del ciclone Nargis potrebbe aver causato disastri ancora molto più vasti di quanto stimato fino ad ora. La giunta militare al potere pone ostacoli all'arrivo di personale e materiale di aiuto per la popolazione. «Le informazioni che abbiamo ricevuto - ha detto Shari Villarosa, dell'ambasciata Usa in Birmania - indicano che le vittime potrebbe essere più di 100mila». Mentre circa il 40% delle vittime e dei dispersi sono bambini. Lo riferiscono operatori di Save the Children impegnati nell'azione umanitaria.

La Birmania devastata dal ciclone Nargis è appesa alla speranza dell'aiuto internazionale, ma la giunta militare al potere continua a frapporre ostacoli all'arrivo di personale e materiali umanitari. Solo oggi pomeriggio da Brindisi è partito per Rangoon un primo aereo dell'Onu, dopo ore di attesa di un via libera definitivo. In serata il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha lanciato un appello ai militari perché aprano le porte ai soccorritori.

Il bilancio delle vittime è per ora fermo a circa 22.500, cifra fornita dal governo, ma l'Onu ha detto che il bilancio potrebbe aumentare in misura «molto significativa». Fonti statunitensi parlano di 100mila morti. Ci sono oltre 40.000 dispersi, quasi per la metà bambini, per la cui vita si nutrono poche speranze, e un milione di persone è senza una casa. Nella zona del Delta del fiume Irrawaddy, una delle maggiormente colpite dal ciclone e soprattutto dalle onde alte fino a tre metri e mezzo alzate dal vento, più 5.000 km quadrati - quasi quanto la Liguria - sono ancora sott'acqua.

«Stimiamo fino a un milione le persone al momento senz'atetto e bisognose di immediata assistenza», ha detto Richard Horsey, portavoce dell'ufficio dell'Onu per il Coordinamento degli affari umanitari, nel corso di un incontro a Bangkok sull'emergenza umanitaria. Andrew Kirkwood, direttore per la Birmania di "Save the Children", ha detto che «Ci sono 41.000 dispersi, ma in tanti pensano che la maggior parte di queste persone siano morte». Secondo l'organizzazione, che ha in Birmania circa 500 operatori, circa il 40% dei dispersi sono bambini. Kirkwood ha aggiunto che la sua organizzazione ha raccolto informazioni «terribili» riguardo il Delta dell'Irrawaddy. «Una équipe ha visto migliaia di morti in una località con mucchi di corpi in decomposizione dopo il ritiro delle acque». A sud di Rangoon, la ex capitale ribattezzata Yangon dai militari - che hanno anche cambiato il nome Birmania in Myanmar - secondo Medici senza Frontiere «le zone di Daala e di Twantey, che hanno quasi 300.000 abitanti, sono distrutte per più dell'80% e certi posti sono inondata da un metro di acqua». In un comunicato a Ginevra, Msf ha detto che in queste zone la popolazione si è radunata spontaneamente attorno ai numerosi monasteri - i bonzi buddisti si sono da subito prodigati a soccorrere la popolazione, nella latitanza delle forze di sicurezza - e alle scuole, senza cibo né acqua potabile.

In questa situazione da incubo, i militari frappongono ancora ostacoli all'arrivo dei soccorsi internazionali, nell'ossessione di impedire ogni possibile smagliatura nel controllo ferreo che esercitano da decenni su questo Paese poverissimo. La giunta ha detto che accoglierà gli aiuti, ma ha imposto di negoziare volta per volta per ottenere i visti di ingresso nel Paese. A questo scopo, ha reso noto l'Onu, è stato designato un ministro per i visti, ma ancora non è stato accordato nessun nuovo permesso. Medici senza Frontiere ha denunciato che una sua squadra attende da 48 ore di poter recarsi nella zona del Delta. La Lega nazionale per la Democrazia, del premio Nobel Aung San Suu Kyi, ha attaccato il regime per questo, e in tutto il mondo si moltiplicano gli appelli affinché i militari aprano le porte al personale e agli aiuti umanitari. La Francia ha proposto di costringere la giunta con una risoluzione del Consiglio di sicurezza basata sul principio dell'"ingerenza umanitaria».

Infine nel pomeriggio, intorno alle 16, è partito per Rangoon dalla base di Pronto intervento umanitario (Unhrd) di Brindisi, gestita dal Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu, un Airbus 300 con un carico di 25 tonnellate di aiuti umanitari. Il Pam ha organizzato il ponte aereo per conto della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari Esteri con aiuti il cui valore complessivo ammonta a circa 560.000 dollari.

Birmania: «Le vittime: 40% bambini

Il Corriere della Sera-8 maggio 2008

Nuova drammatica stima dell'ambasciatore Usa mentre "Save the Children" indica la percentuale dei minorenni

ROMA - Le dimensioni della tragedia causata in Birmania dal passaggio del ciclone potrebbero ancora molto più vaste di quanto stimato fino ad ora. «Le informazioni che abbiamo ricevuto - ha detto Shari Villarosa, dell'ambasciata Usa in Birmania - indicano che le vittime potrebbe essere più di 100mila». Mentre circa il 40% delle vittime e dei dispersi in Birmania, a seguito del ciclone Nargis, sono bambini. Lo riferiscono operatori di Save the Children impegnati nell'azione umanitaria.

LOTTA CONTRO IL TEMPO - «Molte aree - dichiara Andrew Kirkwood, Direttore di Save the Children in Birmania- sono ancora completamente sommerse dalle acque salate e sono migliaia quelli che non hanno accesso ad acqua potabile e cibo. Se gli aiuti non raggiungeranno immediatamente queste zone, il numero dei decessi salirà drammaticamente. È una lotta contro il tempo. La nostra priorità è cercare di raggiungere i bambini e le loro famiglie rimaste senza assistenza. È una situazione molto simile a quella dello tsunami del 2004». Save the children in Birmania ha iniziato a fornire cibo, teloni di plastica, soluzioni per potabilizzare l'acqua e sali reidratanti a 50.000 persone le cui case sono state distrutte.

Turisti italiani al ritorno da Rangoon (Ansa)

LE RAGIONI DEL DISASTRO - Il ciclone non poteva essere evitato, ma l'impreparazione che ha generato in Birmania un disastro che ha provocato 27.000 morti, 41.000 dispersi e più di un milione di senza tetto sì. «Le autorità birmane si sono fatte cogliere impreparate dal ciclone. Eppure, come ci siamo resi conto noi stessi consultando le previsioni via Internet, si è trattato di un disastro annunciato con estrema precisione. Con un minimo di organizzazione, forse si sarebbero potute salvare molte vite umane»: a raccontare, all'aeroporto di Fiumicino, l'avventura di una vacanza che non dimenticherà mai è Silvano Scrimali, un turista rientrato dalla Birmania con tutta la famiglia e in procinto di proseguire per Catania. Mostra la «mappa» del percorso del ciclone stampata con il computer e, con la moglie Grazia cerca di descrivere il disastro di cui sono stati testimoni con tutto il gruppo di connazionali appena giunti a Roma via Bangkok. «Paura? No, perché nelle ore del disastro ci trovavamo a Bagon, nel nord del paese. Con le linee aeree interrotte, il trasferimento a Rangoon lo abbiamo fatto in pullman, 18 interminabili ore, e a mano a mano che ci avvicinavamo alla capitale le scene si sono fatte sempre più sconvolgenti».

COMMOZIONE - Alla fine non trattiene la commozione al ricordo di un giovane volontario birmano: «Non aveva più notizie della propria famiglia - ricorda - ma continuava a prodigarsi per tutti noi». «È impressionante ciò che può fare la natura - dice Mario Grifoni, di Terni - Non avevo mai visto nulla di simile: alberi abbattuti, strade allagate, gente disperata senza casa, piccole case tra l'altro, senza acqua ed energia elettrica. È gente che non meritava tutto ciò - aggiunge con le lacrime agli occhi - Occorrono aiuti subito, più passa il tempo e più c'è il rischio di epidemie». «Per fortuna eravamo lontani dal passaggio di Nargis - raccontano Claudia Lancellotti di Roma e Giuseppe Scarpelli di Cosenza - Ma quando siamo giunti a Rangoon, abbiamo potuto vedere con i nostri occhi quello che era successo nella capitale: una vera devastazione. Ora dobbiamo fare di tutto per non lasciarli soli».

APPELLO DELLA CROCE ROSSA - Intanto la Federazione internazionale della Croce Rossa ha lanciato oggi un appello urgente in favore delle vittime del ciclone Nargis, che ha sconvolto la Birmania, chiedendo circa 4 milioni di euro per finanziare l'acquisto di forniture di soccorso. In particolare la Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa ha chiesto aiuti per fornire ai sinistrati rifugi di emergenza, zanzariere, acqua e altri prodotti di prima necessità. «Si tratta - spiegato l'organizzazione - di un appello preliminare poiché

l'ammontare sollecitato e tutta l'operazione senza dubbio andranno rivisti sulla base delle nuove informazioni che ci giungeranno».

ANCORA 5000 KM QUADRATI SOTT'ACQUA - Arrivano di ora in ora sempre nuove notizie sul disastro. Oltre 5000 km quadrati del delta del fiume birmano Irrawaddy sono ancora sott'acqua e più di un milione di persone sono senz'acqua. L'altezza dell'acqua è di circa sei metri. Lo hanno detto fonti dell'Onu.

PAPA: «ALLEVIARE SOFFERENZE» - E sulla catastrofica situazione in Birmania è intervenuto anche il Santo Padre. «Aprire il cuore alla generosità per alleviare sofferenze di quanti hanno perso i loro cari, i beni e i mezzi di sussistenza in Myanmar» ha chiesto il Papa rinnovando all'Udienza Generale il suo appello agli aiuti internazionali per le popolazioni colpite, alle quali ha detto «sono spiritualmente vicino».

BIRMANIA: SUU KYI CHIEDE AIUTO AL MONDO, "E' URGENTE"

La Repubblica_8 maggio 2008

Appello alla comunità internazionale da Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione birmana che ha chiesto soccorsi "urgenti" a favore del suo Paese, il Myanmar, devastato sabato scorso dal passaggio del ciclone Nargis. "Le vittime del ciclone hanno urgente bisogno di assistenza di emergenza da parte delle agenzie internazionali, Onu compresa", afferma la premio Nobel per la Pace 1991 in una nota diramata dal suo partito Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia. Suu Kyi si trova attualmente agli arresti domiciliari, condizione nella quale ha trascorso la maggior parte degli ultimi diciotto anni, nella propria residenza alla periferia di Yangon, la vecchia capitale dell'ex Birmania già conosciuta come Rangoon.

BIRMANIA: DOPO CICLONE REGIME LANCIA ALLARME EPIDEMIE

La Repubblica_7 maggio 2008

I mass media ufficiali del Myanmar hanno lanciato oggi l'allarme contro la possibilità di epidemie, sulla scia delle devastazioni provocate nell'ex Birmania dal passaggio del ciclone Nargis, sabato scorso: la radio statale ha esortato la popolazione ad avere cura della propria salute e a "bere acqua solo dopo averla fatta bollire", a "tenere gli insetti lontano dal cibo", a "mangiare frutta fresca", a "servirsi di gabinetti puliti" e a "gettare sistematicamente via l'immondizia" invece di tenerla in casa, sollecitando inoltre i connazionali a "stare attenti alle zanzare e al pericolo dei serpenti". Tutti avvertimenti suonati paradossali in un Paese dove si contano oltre quindicimila morti e un numero almeno doppio di dispersi, con centinaia di migliaia o forse milioni di senz'acqua e interi villaggi spazzati via; il 95 per cento delle case è andato distrutto a Bogalay, sul delta dell'Irrawaddy, la città maggiormente colpita dove si contano ben due terzi delle vittime, circa diecimila. Nella stessa Yangon, la vecchia capitale già nota come Rangoon e principale centro birmano, a quattro giorni dalla catastrofe sei milioni di abitanti rimangono senza acqua potabile né elettricità, mentre rifiuti e detriti vanno continuando ad accatastarsi gli uni sugli altri. L'emittente di regime ha anche invitato a recarsi senza indugio in ospedale, ma in massima parte i civili non disporrebbero dei mezzi per spostarsi nemmeno in condizioni normali; e il principale nosocomo di Yangon è semi-distrutto, con i reparti di cardiologia e oncologia letteralmente annientati. Per di più la già precaria rete dei trasporti è nel caos, molte strade essendo del tutto impraticabili e decine di imbarcazioni ormai inservibili perché danneggiate dalla furia degli elementi.

Myanmar, arriva l'ok per gli aiuti: Autorizzato un primo volo dell'Onu

Tgcom_7 maggio 2008

La giunta militare birmana ha autorizzato un volo con aiuti di emergenza dell'Onu per le popolazioni colpite dal ciclone. Lo ha riferito la portavoce dell'agenzia per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha), Elisabeth Byrs. Un aereo con a bordo 25 tonnellate di aiuti e alcuni operatori umanitari dell'Ocha decollerà presto da Brindisi. "Ci auguriamo che questo spirito di apertura continuerà", ha dichiarato la portavoce.

Il regime militare in Birmania ha designato addirittura un ministro per esaminare le richieste di visto per i lavoratori umanitari stranieri. Fino a poche ore fa si era verificata una situazione paradossale. Mentre il mondo si mobilitava per soccorrere la popolazione duramente colpita dal ciclone Nargis che ha provocato 60mila tra morti e dispersi e migliaia di senzatetto, le autorità del Paese continuavano a negare l'ingresso dei soccorritori e degli aiuti. Diverse squadre erano ferme oltreconfine in attesa dei visti. In particolare la giunta militare non accettava interventi da parte americana. Fortunatamente la situazione si è ora sbloccata.

Dall'Onu all'Unione Europea, dagli Stati Uniti alla Nuova Zelanda, sono decine i Paesi che hanno annunciato di aver inviato aiuti economici o in squadre di soccorso. "Le Nazioni Unite - ha dichiarato il segretario dell'Onu, Ban Ki-moon - faranno tutto ciò che potranno per fornire assistenza urgente alla Birmania, dove centinaia di migliaia di persone hanno bisogno di aiuto".

L'Unione Europea ha già stanziato un primo intervento di 2 milioni di euro, ed è pronta - come annunciato dall'Alto Rappresentante per la politica estera Ue, Javier Solana - "a inviare tutto ciò che serve". La stessa cifra in dollari è stata stanziata dal Canada che ha annunciato di aver conferito la cittadinanza onoraria canadese alla dissidente Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace. Gli Stati Uniti hanno stanziato 3 milioni di dollari ma li hanno affidati all'Onu per bypassare l'opposizione delle autorità birmane a ricevere contributi dal Paese che aveva promosso aspre sanzioni contro di loro.

L'Italia che, tramite il ministero degli Esteri, già martedì aveva stanziato 123 mila euro per la prima assistenza alla popolazione, giovedì farà partire un volo umanitario con 30 tonnellate di beni di prima necessità (tende, depuratori d'acqua, generatori, kit sanitari). La Farnesina fornirà poi aiuti per un milione di euro (500mila tramite il Pam, 500mila a un fondo emergenza Onu), più 300.000 euro riguardanti l'invio di generi sanitari di emergenza con un volo dell'OMS.

Intanto la Croce rossa internazionale lancia l'appello a raccogliere 4 milioni di euro per portare tende, acqua, zanzariere e altri aiuti, e l'associazione Save The Children per il Myanmar parla di milioni di senzatetto e di rischio di epidemie con le migliaia di cadaveri lasciati dalle acque che si stanno ritirando.

Un milione di senza tetto: Ancora inondati 5mila chilometri quadrati

Il Messaggero_7 maggio 2008

Il gruppo di 15 turisti italiani che hanno vissuto in Birmania gli effetti del devastante ciclone Nargis, è rientrato questa mattina a Roma, con un volo della Thai proveniente da Bangkok. Tutti in buona salute, ma ancora fortemente scossi, hanno voluto lanciare un appello perché giungano al più presto aiuti dall'Italia e dalla comunità internazionale alla popolazione birmana, ridotta allo stremo.

Una catastrofe annunciata. Alcuni turisti raccontano che quello che ha sconvolto la Birmania era un disastro annunciato. «Le autorità birmane si sono fatte cogliere impreparate dal ciclone - racconta Silvano Scrimali, un turista rientrato dalla Birmania con tutta la famiglia -. Eppure, come ci siamo resi conto noi stessi consultando le previsioni via internet, si è trattato di un disastro annunciato con estrema precisione. Con un minimo di organizzazione, forse si sarebbero potute salvare molte vite umane».

Monaci per strada. Centinaia di monaci buddisti sono usciti oggi per le strade della capitale birmana per aiutare gli abitanti a sgomberare le strade soffocate dai detriti dopo il passaggio del ciclone. È la prima volta, dalle proteste del settembre scorso, che un numero così imponente di monaci esce dai monasteri liberamente per strada.

Sott'acqua 5mila chilometri quadrati. Oltre 5000 chilometri quadrati del delta del fiume birmano Irrawaddy sono ancora sott'acqua e un milione di persone sono senzatetto. Lo

hanno detto fonti dell'Onu: «Stimiamo che sono fino a un milione le persone al momento senzatetto e bisognose di immediata assistenza», ha detto Richard Horsey, portavoce dell'ufficio dell'Onu per il Coordinamento degli affari umanitari, nel corso di un incontro a Bangkok sull'emergenza umanitaria. «Ci sono vaste aree nella zona del basso delta dell'Irrawaddy completamente sott'acqua, nell'ordine di 5.000 km quadrati», ha aggiunto Horsey.

Appello del Papa. «Faccio mio il grido di dolore e la richiesta di aiuto della cara popolazione che ha visto distrutte vite, beni e mezzi di sussistenza dal ciclone - ha detto oggi il Papa al termine dell'udienza generale -. Come ho scritto nel messaggio al presidente dei vescovi sono spiritualmente vicino a quanti sono stati colpiti, e ripeto a tutti l'invito ad aprire il cuore alla pietà e alla generosità, affinché grazie alla collaborazione di quanti sono in grado e desiderano prestare soccorso si possano alleviare le sofferenze causate da così immane tragedia».

Vittime e dispersi. Sono oltre 40mila le persone disperse in Birmania dopo il passaggio del ciclone Nargis. Più di 20mila i morti. Il mondo intero si sta mobilitando per aiutare la popolazione. Per Save the Children le persone rimaste senza tetto sarebbero milioni. La Farnesina ha richiesto alla base di pronto intervento umanitario delle Nazioni Unite di organizzare un volo: un velivolo partirà oggi con 30 tonnellate di beni di prima necessità.

BIRMANIA: OPPOSIZIONE, DOPO CICLONE REFERENDUM INACCETTABILE

La Repubblica_6 maggio 2008

La decisione del regime birmano di mantenere fermo il referendum sulla nuova Costituzione per sabato prossimo, fatte salve soltanto poche eccezioni, malgrado le devastazioni causate dal ciclone Nargis e' stata bollata come "assolutamente inaccettabile" dalla Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia di Aung San Suu Kyi, principale forza di opposizione nel Myanmar. "Non abbiamo riscontrato alcuna assistenza efficace alle vittime del ciclone, malgrado le autorità abbiano proclamato alcune regioni zone disastrose", recita un comunicato diffuso dalla formazione oppositrice. "E' un fatto estremamente inaccettabile, poiché la giunta dà la priorità all'iter costituzionale senza il minimo rispetto per le difficoltà sociali cui, a causa di questo disastro, il popolo deve fare fronte". I vertici militari dell'ex Birmania oggi stesso hanno peraltro revocato lo stato di emergenza da alcune tra le aree più devastate: tre Stati federati e varie zone dei distretti maggiormente colpiti, tanto nella regione del delta dell'Irrawaddy quanto nel circondario della vecchia capitale Yangon, già nota come Rangoon. L'emergenza resta invece in vigore in sette distretti della prima e in quaranta del secondo; si tratta degli stessi dove e' stata rinviata al 24 maggio la prima consultazione cui la popolazione del Paese asiatico sia chiamata da quasi un ventennio; il referendum e' appunto stato confermato invece altrove alla data prestabilita. Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991, e' agli arresti domiciliari nel complesso da oltre diciotto anni.

Birmania, oltre 20mila morti e il regime ostacola gli aiuti

Mancata allerta, Paese nel caos

L'Unità_6 maggio 2008

Oltre ventimila morti, 22 mila secondo la Tv di Stato. Ancora ben 44mila dispersi: il bilancio del ciclone Nargis che si è abbattuto sulla Birmania si impenna tragicamente e potrebbe aggravarsi ancora. Fino a 50mila vittime secondo l'ong Save the children. E, mentre la verità sul disastro dei giorni scorsi affiora in tutta la sua drammatica consistenza, appaiono sempre più gravi le responsabilità della giunta militare che da anni tiene il Paese sotto la morsa di un regime spietato: totale assenza di prevenzione, ritardi e omissioni nei soccorsi, ostacoli e impedimenti agli aiuti internazionali.

Per Kyi Minn, consulente dell'Ong cristiana World Vision, uno delle poche organizzazioni umanitarie straniere autorizzate a operare in territorio birmano, il ciclone di sabato scorso

potrebbe rivelarsi ancora più disastroso dello tsunami di tre anni e mezzo fa in cui morirono 230mila persone. La città di Bogalay, nel delta dell'Irrawaddy, è distrutta al 95 per cento: diecimila i morti, mentre la maggior parte dei 190mila abitanti. In cinque regioni è stato dichiarato lo stato di disastro naturale. Nella capitale Rangoon, secondo le testimonianze, «la città è in ginocchio. Moltissime case sono state distrutte o danneggiate. Tantissima gente non ha più un tetto e si rifugia nelle strutture disponibili, in particolare le scuole o gli edifici governativi che sono affollatissimi. C'è disperazione e stordimento».

«Dove sono tutte queste persone in uniforme sempre pronte a picchiare i civili? - ha detto un autista di riscio sotto anonimato - dovrebbero venire fuori in forze e aiutarci a ripulire e a ripristinare l'elettricità». Per ora, a spazzare le strade dai resti del ciclone, ci sono solo semplici cittadini, aiutati dai monaci buddisti

Il regime è costretto a difendersi. Secondo il ministro per l'Informazione Kyaw Hsan, la giunta militare sta «facendo del proprio meglio». Ma nonostante la situazione quasi ovunque fuori controllo, restano forti le resistenze agli aiuti stranieri. Contro il rischio di «infiltrazioni di spie», le Ong potranno entrare nel Paese solo a determinate condizioni, e «le squadre di esperti stranieri dovranno trattare con il ministero degli Esteri e le più alte cariche»

Una rigidità che rende la solidarietà tutt'altro che agevole. «Potremmo fare molto di più», ammonisce anche il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, esortando il regime ad accettare le squadre della protezione civile americana e gli aiuti per il ciclone che ha colpito il Paese.

L'appello ad un ammorbidimento del regime di fronte alla calamità è anche arrivato dai birmani in esilio, che chiedono alla giunta militare di consentire alle organizzazioni umanitarie internazionali di operare liberamente nel Paese, per portare assistenza e aiuti. E anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon si è detto disponibile ad «assistere il governo a far fronte alle necessità umanitarie, se richiesto». Ma «per il momento - ha denunciato Elisabeth Byrs, portavoce dell'Ufficio di Coordinamento dell'Onu per gli Affari Umanitari - abbiamo i cinque membri della nostra squadra di valutazione dell'impatto della catastrofe i quali sono bloccati a Bangkok, in attesa dei rispettivi visti».

E sui generali al potere pende anche un'altra accusa gravissima. Aver consentito l'ecatombe omettendo di avvisare la popolazione dell'imminente pericolo e ritardando il flusso degli aiuti. L'India sostiene di aver avvertito il governo Birmano dell'arrivo del ciclone con due ore di anticipo. E anche le Nazioni Unite accusano il governo di non aver dato l'allerta in tempo, impedendo così alla popolazione di abbandonare le case e mettersi al sicuro.

La giunta militare sembra avere altre priorità. A cominciare dal referendum costituzionale, previsto per sabato 10 maggio e rinviato di alcune settimane solo nelle aree del Paese più colpite dalla furia del tempo. Una consultazione che dovrà approvare la nuova Costituzione, che è stata scritta dai soli militari al potere e che serve soltanto a consolidarne il potere introducendo nuove norme ad personam, come quella che vieta di accedere alla guida del Paese a chi si è sposato con stranieri. Una norma fatta apposta per tagliare fuori la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, vedova di uno studioso britannico, e ancora chiusa agli arresti domiciliari.

ONU, "NARGIS" MINACCIA RACCOLTO RISO BIRMANIA

La Repubblica_5 maggio 2008

Il ciclone Nargis oltre a causare oltre 10.000 morti ha messo a rischio il raccolto di riso birmano. A lanciare l'allarme è Paul Risley il portavoce del World Food Program, l'agenzia Onu responsabile della gestione delle crisi alimentari, secondo cui le devastazioni di Nargis potrebbero impedire alla Birmania, grande produttore, di esportare il riso necessario a rifornire lo Sri Lanka e il Bangladesh. Nella ex capitale Rangoon un funzionario ha già annunciato che il previsto invio di 50.000 tonnellate in Sri Lanka è stato sospeso per permettere alla giunta di verificare le necessità del Paese. Solo lo scorso anno la Birmania

aveva esportato 400.000 tonnellate di riso eccedenti il fabbisogno per i suoi 53 milioni di abitanti.

CICLONE NARGIS IN BIRMANIA, OLTRE 240 MORTI

Ansa_5 maggio 2008

Duecentoquarantatre persone sono morte durante il passaggio del ciclone Nargis che ha investito la Birmania. Lo ha detto la BBC citando fonti ufficiali birmane. Un responsabile del ministero dell'informazione ha detto che, "secondo le notizie attualmente disponibili 19 persone sono morte nella zona della capitale Rangoon e 222 nella regione del delta dell'Irrawaddy", il lungo fiume che attraversa la Birmania da Nord a Sud. Le zone meridionali del Paese sono state investite dal ciclone nel week end e secondo alcune informazioni il 70 per cento delle case di due città del delta è crollato.

Il passaggio del ciclone Nargis nel sud della Birmania ha lasciato dietro di sé una scia di distruzione e un numero imprecisato di vittime, con i responsabili del governo militare che hanno dichiarato lo stato di calamità in numerose regioni del paese. Il ciclone, proveniente dal Golfo del Bengala e classificato nella categoria tre, ha colpito con particolare violenza la regione del delta del fiume Irrawaddy, dove in alcune località sono stati abbattuti o danneggiati fino al 70% degli edifici. L'elettricità e le comunicazioni sono interrotte dalla notte fra venerdì e sabato, e cinque regioni - Rangoon, Ayeyarwady, Bago, Mon e Karen - sono state dichiarate zone disastrose. Rangoon, la maggiore città ed ex capitale della Birmania (ora Myanmar), è senza acqua e senza energia elettrica, con le strade invase da detriti e macerie a causa degli innumerevoli alberi caduti e delle case crollate.

"Noi sappiamo che vi sono state delle vittime" e "siamo ancora impegnati nella raccolta di informazioni", ha detto all'agenzia Afp un responsabile del ministero dell'informazione, che non ha tuttavia fornito precisazioni sul numero dei morti, indicato in quattro dai media ufficiali. La tempesta ha spazzato il sud della Birmania con venti violentissimi che hanno soffiato a una velocità fra i 190 e i 240 km orari. L'aeroporto internazionale di Rangoon è rimasto chiuso anche oggi per il secondo giorno consecutivo. "Non ho mai visto nulla di simile", ha detto alla Reuters un ex responsabile governativo che ha paragonato il ciclone Nargis al devastante uragano Katrina abbattutosi negli anni scorsi sugli Stati Uniti. I responsabili della rete elettrica hanno detto che è impossibile al momento prevedere quando l'erogazione dell'energia elettrica sarà ripristinata. Esperti dell'Onu hanno detto dal canto loro che ci vorranno giorni prima di avere un quadro completo e preciso dei danni complessivi provocati dal ciclone Nargis, abbattutosi sul paese una settimana prima del referendum organizzato dal regime militare birmano su una nuova costituzione. E a tutt'oggi non è ancora possibile dire in quale misura la consultazione popolare potrà essere condizionata .

Referendum, la giunta birmana impone voto anticipato e pilotato

Asia News_30 Aprile

Con la scusa che il 10 maggio si perderà un giorno di lavoro e la paga corrispettiva, i soldati costringono gli abitanti di villaggi a votare in anticipo e per il "sì". Le autorità chiudono gli ingressi a giornalisti e diplomatici. I lavoratori giornalieri birmani che voteranno il 10 maggio al referendum costituzionale saranno privati della loro paga, a meno che non scelgano il voto anticipato e si esprimano per il "sì". È l'ennesima minaccia dei militari in cerca di consensi tra gli elettori che per la maggior parte ritengono la nuova Costituzione solo uno strumento per legittimare il potere dei generali. Allo stesso tempo le autorità stanno chiudendo le frontiere ai visitatori stranieri nel tentativo di arginare la presenza di giornalisti o osservatori "scomodi" nei giorni intorno all'appuntamento alle urne.

Fonti di AsiaNews nella zona di Mandalay denunciano le pressioni dei soldati nei villaggi, che vanno di casa in casa dicendo alla gente: "Votate ora per il sì in pochi minuti, invece di perdere tempo e soldi il 10 maggio; quel giorno la trafila sarà lunga e non vi verrà retribuito il

salario giornaliero". Ci sono anche casi in cui si promettono razioni alimentari per tutto l'anno ai villaggi che appoggeranno la nuova Carta. Oltre che ai "no" degli elettori, la minaccia da scongiurare per il regime sono gli stranieri. Il quotidiano The Irrawaddy, riferisce di restrizioni sul rilascio dei visti d'ingresso. Secondo fonti "attendibili" citate dal giornale vicino alla dissidenza birmana, ieri due cittadini giapponesi sono stati fermati all'aeroporto di Yangon e costretti a rimpatriare, perché sospettati di essere giornalisti. Le ambasciate centellinano perfino i semplici visti turistici in questo periodo. Tutte le sedi diplomatiche birmane all'estero vagliano con scrupolo ogni richiesta, sottoponendo quelle di testate giornalistiche anche al controllo del ministero dell'Informazione. A settembre furono proprio testimonianze e reportage fuoriusciti al controllo del regime a portare sotto i riflettori internazionali la violenta repressione delle proteste dei monaci buddisti.

Da allora, però, quei riflettori si sono quasi spenti, mentre il regime sanguinario di Than Shwe continua a contare su solide alleanze regionali. Come quella con la Thailandia, dove da ieri è in visita ufficiale il premier birmano Thein Sein. La sua controparte thailandese, Samak Sundaravej, non ha commentato il referendum, ma si è detto convinto che alle successive elezioni generali, promesse per il 2010, potranno partecipare tre partiti.

Referendum, serve un documento nuovo? vota "sì"

Asia News_2 maggio

Nelle città per ottenere il rinnovo della patente o altri documenti bisogna votare in anticipo per il "sì". Con finte "esercitazioni" per il referendum si estorcono "sì" agli elettori. Mentre nei villaggi i militari continuano a far votare poveri e analfabeti a favore della nuova Costituzione dietro minacce e raggiri, in città la campagna della giunta per raccogliere consensi al referendum costituzionale prevede documenti in cambio del voto favorevole. Succede in questi giorni – riferiscono fonti di AsiaNews – che se vai negli uffici pubblici a chiedere il rinnovo della patente di guida o la registrazione della tua automobile, gli impiegati ti spiegano che devi votare subito per il sì altrimenti non ottieni il documento.

I trucchi, in alcuni casi, "sfiorano il ridicolo", dicono alcuni abitanti di Yangon e Mandalay: i funzionari del governo vanno in giro dicendo che dobbiamo partecipare a delle "esercitazioni di referendum". Così fanno votare la gente "per prova", mettendo la croce sul "sì", poi ritirano la scheda e dicono ai partecipanti che non hanno più bisogno di recarsi alle urne il 10 maggio. Per questa data la giunta ha indetto la consultazione popolare sulla nuova Costituzione, ritenuta da attivisti per i diritti umani e dall'opposizione democratica solo uno strumento dei generali per legittimare lo status quo. "Siamo meravigliati e spaventati - dicono le fonti di AsiaNews, anonime per motivi di sicurezza – da come la giunta è determinata a tutti i costi ad imporci una Costituzione che nessuno approva, neppure tra gli impiegati pubblici o tra i ranghi militari". Intanto ieri il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha annunciato nuove sanzioni contro le società controllate dal governo birmano che, con i loro guadagni, sostengono il regime militare. Nel mirino di Washington sono finite "le società che operano nel settore delle pietre preziose e del legname, che sfruttano il lavoro della popolazione per arricchire solo i generali", ha spiegato il presidente americano.

UE rinnova misure restrittive per esponenti regime

Sostegno al lavoro di Fassino. Critiche a nuova Costituzione
Apcom_29 aprile 2008

La Ue è "profondamente preoccupata" per la situazione in Birmania e chiede alle autorità di prendere delle misure che portino alla costituzione di un governo legittimo e alla riconciliazione nazionale. L'Unione deve però "prendere atto" del fallimento della missione dell'inviato Onu Ibrahim Gambari, che "non ha portato a risultati concreti immediati". Resta però il sostegno al suo lavoro come a quello dell'inviato speciale della Ue Piero Fassino.

Il Consiglio torna a ripetere che è necessario avviare un processo di riconciliazione che coinvolga tutti gli attori del paese, "compresa Daw Aung San Suu Kyi", e afferma che il progetto di costituzione, il referendum e le elezioni attualmente previste, "non permetteranno di risolvere i numerosi problemi che il paese deve affrontare". "E' necessario un dibattito aperto sulla costituzione prima del referendum del 10 maggio - dicono i ministri Ue - e l'abrogazione delle leggi che impediscono le critiche alla convenzione nazionale e al referendum". Nel chiedere chiarezza e trasparenza al processo in corso per il referendum e le elezioni del 2010, il consiglio è contrariato dal fatto che "il progetto di costituzione prevede delle restrizioni alla eleggibilità a ruoli politici di alto rango e autorizza i militari a sospendere la costituzione a loro piacimento e rifiuta di prendere in considerazione la diversità etnica nel paese". Il Consiglio infine chiede la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici, compresa Daw Aung San Suu Kyi e deplora l'intensificazione degli atti intimidatori e di violenza all'avvicinarsi del referendum.
